

Corriere della Sera 1/2/55

Il rimedio eroico dell'esproprio proposto per salvare la via Appia

Secondo il voto della Commissione, il vincolo dovrebbe investire una zona di 2500 ettari per oltre sedici chilometri di percorso

Roma 31 gennaio, notte.

La spinosissima questione della difesa della via Appia antica, già in parte compromessa dallo sviluppo naturale della città e poi, dalla speculazione edilizia, ma assai più gravemente minacciata dai progetti di ogni genere approvati da tempo o in attesa di approvazione, è tornata improvvisamente di bruciante attualità, in seguito a un'anticipazione delle conclusioni alle quali è pervenuta la commissione presieduta dal senatore a vita Zanotti Bianco e nominata dal ministro dell'Istruzione un anno fa, per suggerire il modo di salvare il carattere della più famosa strada del mondo, là dove essa è ancora fiancheggiata da monumenti che, come la tomba di Cecilia Metella, sono celebrati luoghi comuni della venerazione e dell'ammirazione mondiali.

La commissione, infatti, o almeno la maggioranza dei suoi membri — perché si è verificato qualche dissenso nel suo seno, ed è già stata stilata qualche lettera di dimissioni — ha deciso di prospettare al ministro l'opportunità di una legge di esproprio dei terreni che

tre parole, il criterio applicato facilmente, e molto elasticamente, negli ultimi anni, per il quale a garantire il carattere della strada bastava tenere le costruzioni a centocinquanta metri di distanza dal basolato, dando poi agli edifici una mascheratura di vecchio rustico e nascondendoli dietro cortine di alberi.

Allarme nella zona

E' ovvio che, a sentir parlare di espropriazioni su così larga scala, tutti si siano messi in allarme nella zona, a cominciare da coloro che, costruendo, non si sono neanche attenuti alle vecchie cautele, come le religiose del Pio Istituto di Santa Rosa, responsabili della più grossa pietra dello scandalo, quella che ha dato il via alla concitata campagna in difesa dell'Appia di questi ultimi tempi, quella che è apertamente rinnegata anche dai più tenaci e subdoli difensori del fatto compiuto e degli interessi costituiti.

E' chiaro, infatti, che in più di un caso, alla parola espropriazione, dovrebbe seguire, almeno nelle intenzioni della maggior parte dei membri della commissione, quella di demolizione. E' il fatto stesso che la commissione sottolinea la necessità che, in tanto furore di quartieri nuovi, resti a questa parte della città un vasto polmone libero, cioè di campagna romana non promette niente di buono neanche a coloro che dicono di voler salvare l'Appia abbellendola, costruendovi, quindi, anche case, facendone una specie di città-giardino.

Neanche la precisazione contenuta nel primo annuncio, che un ingegnere dell'Ufficio tecnico-ariale ha già eseguito gli accertamenti per la spesa delle espropriazioni, e la voce corrente di un preventivo di trenta miliardi, i quali sarebbero scaglionati in più esercizi per non gravare sull'Erario, potevano essere elementi affidanti per i *beati possidentes* di quella zona di grande moda che è diventata l'Appia antica, già regno indisturbato delle pecore.

Ed è forse per questo che il Ministero dell'Istruzione è subito intervenuto con un comunicato per avvertire di non essere ancora in possesso delle conclusioni della commissione, che questa ha solo carattere consultivo, che la compilazione di un disegno di legge spetta al ministro, che tutto deve, perciò, considerarsi ancora in fase di studio.

Molte difficoltà

Qualsiasi apprezzamento sarebbe ingiustificato prima di conoscere i dati precisi sulle conclusioni e le proposte fornite dalla commissione per l'Appia, ma si può dir subito che il problema di salvare il carattere della strada, rispettando il fatto compiuto, il quale non è costituito solamente da murature, ma è fatto, soprattutto, di errori del passato, di autorizzazioni per lo meno imprudenti, e di debolezze imprudentissime, presenta la stessa difficoltà della quadratura del cerchio. Può darsi che i commissari abbiano visto troppo largo, ma non avrebbero assolto il loro compito non vedendo largo. E tra loro

ci sono urbanisti, tecnici e giuristi di grande valore e degni di ogni considerazione.

Non è colpa di quegli esperti se il problema è quello che è, e se la situazione dell'Appia è diventata allarmante dopo il sorgere dei quartieri nuovi sulla strada di quella che si chiamò l'E. 42. Gli interessi della speculazione sono andati, allora, dietro agli errori di una urbanistica, che aveva portato Roma a svilupparsi anche sul lato che, sino a quel momento, providenzialmente era rimasto fermo. Il problema è, dunque, soprattutto urbanistico, ed è bene che lo si constati una volta di più, mentre si sta preparando il nuovo piano regolatore. Perché, se si troverà il modo di avviare lo sviluppo di Roma dove non c'è certo mancanza di aree fabbricabili, verso Nord invece che verso Sud, non solo si attenuerà di colpo, fisiologicamente, la pressione sull'Appia, ma sarà salvo il centro monumentale della città, che, diversamente, sarà, alla lunga, stritolato dalla pressione concentrica del traffico.

Silvio Negro

si trovano ai lati della strada, e due suoi membri, Ion. Bozzi, che è anche assessore del Comune di Roma, e il prof. Edoardo Volterra, docente di diritto all'Università di Roma, sono stati incaricati oltre che di compilare la relazione, di delineare un apposito schema di legge da sottoporre all'esame dei due rami del Parlamento.

In sostanza, si è adottata la idea di garantire l'Appia, applicando anche oltre la porta di San Sebastiano, lo stesso criterio di tutela che Guido Bacelli impose, a suo tempo, entro la cinta delle mura, con la creazione di quella zona archeologica che fu uno dei pochi provvedimenti illuminati in fatto di urbanistica messi in atto al tempo della Roma umbertina, quando della villa Ludovisi si fece area fabbricabile e villa Borghese fu salva solo per un gioco fortuito di circostanze e per l'iniziativa di Umberto I, che l'acquisto e ne fece dono al Comune di Roma.

Il vincolo ora proposto, partendo da porta San Sebastiano, arriverebbe senz'altro alle Frattocchie, cioè ai piedi dei colli Albani, interessando anche quella parte dell'Appia antica che, di solito, è trascurata dai turisti perché di meno agevole transito, ma che non è meno interessante del resto, sia dal punto di vista dei monumenti, che da quello del paesaggio. Sarebbero, complessivamente, poco più di sedici chilometri di percorso che cadrebbero sotto la tutela garantita dell'esproprio, e questo investirebbe, secondo le indiscrezioni fatte, un'area di duemilacinquecento ettari, giudicando ad occhio, qualcosa come cinque o sei volte l'area dei due campi d'aviazione di Ciampino.

E' probabile che la suddetta cifra sia esagerata. Qualche membro della commissione, interrogato, pur senza fornire dati precisi, ha detto che si tratta di indiscrezioni interessate, e che le loro indicazioni, perciò, non vanno prese alla lettera. Non ha nascosto, però, che la zona considerata passibile di vincolo è ampia. E' chiaro, perciò, che la commissione ha considerato l'ambiente come elemento indispensabile al carattere di una strada che corre, fino a ieri, nell'apertura

to di per se stessa, indipendentemente dai ruderi che vi sono ai lati; e che ha garantito, pertanto, un ampio respiro. Ha condannato, in al-

cederna.it